

I progetti
Le biblioteche scolastiche vedette al Salone di Torino

Convegno
Le scuole all'appuntamento con l'autonomia

Inchiesta
Trieste, la ricerca scientifica ambisce all'eccellenza

La polemica
Studiamo all'europea ma senza dimenticare l'arte

NEL PAGINONE CATALANO D'ITTOLLO ONGINI A PAGINA 2 AGRILLO A PAGINA 3 GRECO A PAGINA 6 CRISPOLTI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 19
MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2000

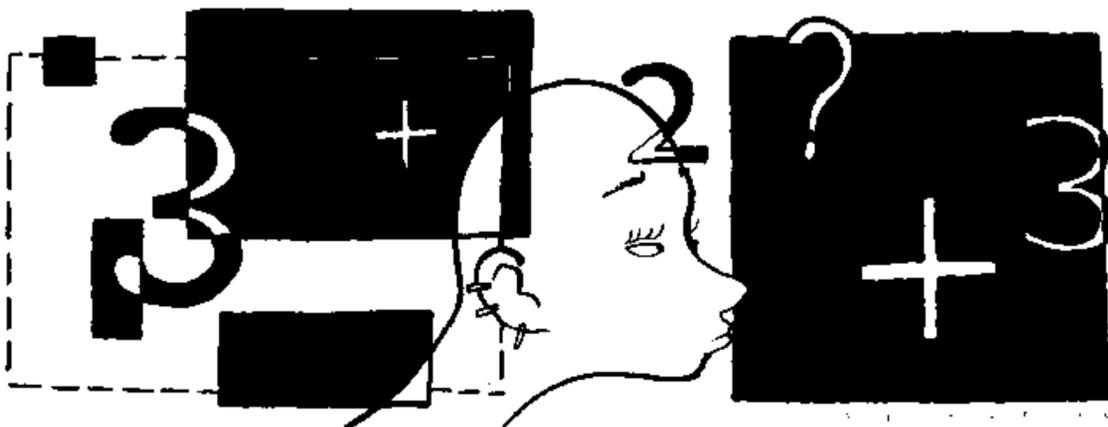
COMMENTO

De Mauro rassicuri chi ha creduto alle riforme

FIORELLA FARINELLI *

Tullio De Mauro fa parte della pattuglia che non ha mai cessato di battersi, anche negli scoraggianti anni della paralisi, perché scuola e formazione diventassero quello che oggi stanno diventando. È da sempre un fervido sostenitore del diritto all'educazione degli adulti: il contrassegno, nel nostro paese, del più nobile dei riformismi scolastici, quello che i sistemi educativi li guarda dal punto di vista non solo di chi ci sta dentro, ma anche di chi di scuola non ne ha avuto abbastanza, e per questo paga per tutta la vita, la propria e dei propri figli. È anche amico degli insegnanti, come chi sa che, se le riforme non si fanno solo per gli operatori (così si rischia di non farle o di farle a metà, scontentando tutti), non si fanno però senza che almeno una parte di loro ne sia partecipe e convinta. Nulla quæstio, dunque, sul nome di De Mauro. Anzi mille auguri per un impegno che si annuncia complicato.

Più complicato, bisogna ammetterlo, di come sarebbe stato se a pilotare la barca fosse rimasto Berlinguer. Per diverse ragioni. In primo luogo perché nei prossimi mesi c'è da condurre in porto un folto insieme di adempimenti politici e amministrativi (dall'attuazione del riordino dei cicli alla riforma dell'amministrazione; dall'allestimento delle condizioni di fattibilità del più cruciale dei passaggi riformatori, cioè l'obbligo formativo, alla soluzione di delicati problemi di personale); e per farlo è indispensabile che la macchina non rallenti né deragli. Malacchinna è grande, complessa, e comunque esposta a reagenti scarsi ed inerziali a ogni sintomo di discontinuità. Soprattutto se i tempi sono stretti, e gli orizzonti politici incerti. Ma c'è un'altra ragione, forse non meno importante. La rimozione di Berlinguer, un ministro che, al di là dei limiti dell'azione politica (non circoscrivibili al solo maledetto concorso), ha significato per la scuola l'uscita dall'immobilismo, il da tempo desiderato tornare-al-centro, la promessa di una rivalorizzazione sociale, la scommessa di una nuova responsabilità professionale, non interroga solo circoli ristretti di esperti e collaboratori. I più inquieti sono nella platea ampia che un riformismo mite e dinamico, che ha chiesto di sperimentare l'innovazione senza aspettare le ceralacche rosse di una riforma a tutto tondo, ha alimentato e messo in moto. Decine di migliaia tra insegnanti e capi d'istituto, e un buon numero di altri attori, istituzionali e sociali, a vario titolo coinvolti.



Un disegno di Marco Petrella

INFO
Gilda blocco scrutini

La Gilda degli insegnanti ha indetto uno sciopero degli scrutini, dal 12 al 16 giugno, a sostegno delle sue richieste (fra cui l'indennità di funzione docente) e contro la riforma dei cicli scolastici. Il calendario di quest'anno, prevede che le lezioni dovranno terminare entro il 10 giugno prossimo. In vista dell'azione sindacale, la Gilda ha programmato una serie di assemblee provinciali e il coordinatore nazionale, Sandro Gliotti, ha inviato una lettera aperta al nuovo ministro della Pubblica Istruzione. Fra le richieste, c'è quella di istituire nella scuola un'area contrattuale specifica e separata per i docenti. Un'altra riguarda «l'inizio immediato delle trattative per il secondo biennio contrattuale», oltre alle trattative per la «riscrittura dell'art. 29 del contratto», che prevede gli aumenti di merito.

Primopiano

In alcuni atenei le novità in vigore già dal prossimo anno accademico
L'accusa: il nodo della qualità resta irrisolto

«Sulle lauree specialistiche il peso delle corporazioni»

GIANCARLO BOSETTI

MARTINOTTI, TRANFAGLIA, RUFFINI, MARRAMAO, MODICA FANNO L'ESAME ALLE LAUREE SPECIALISTICHE

«C

lassi di laurea», una nuova espressione entra nell'organizzazione universitaria. Si dividono in due categorie, quelle di laurea breve e quelle di laurea specialistica, secondo che parliamo del titolo assegnato dopo il triennio o dopo il quinquennio. E una cosa è certa: le

classi di laurea specialistica sono per il momento 104. Lo stabilisce un decreto che, se tutto va come previsto, dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale tra un mese e mezzo. Il che significa che le nuove classi entreranno in funzione per le università più scattanti nel nuovo ordinamento già dal prossimo anno accademico. E per la maggioranza da quello successivo. Le «classi» non vanno confuse con i «corsi». Che differenza c'è? Che i corsi di laurea possono essere di numero indefinito quante le cattedre abilitate ad accettare tesi di laurea, mentre il numero delle «classi» è definito da questa lista ministeriale la quale circoscrive tutto lo scibile dentro un perimetro vasto ma insuperabile. In teoria tu puoi laurearti in «epigrafia bizantina»

INFO
Contratto nell'era autonomia

Oggi alle 15 presso il Forum della Pubblica amministrazione che si svolge presso lo spazio espositivo della Fiera di Roma si terrà un convegno organizzato dall'Aransul tema «La contrattazione collettiva nella scuola dell'autonomia», a cui parteciperanno tra gli altri il ministro Tullio De Mauro e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giovanni Manzini.

che il nuovo ordinamento lascia un maggiore spazio all'autonomia dei singoli atenei, ma proprio perché lascia loro un maggiore margine di iniziativa, definisce il corredo minimo di «crediti», di esami, di cui quel corso di studi deve essere dotato.

La logica di questo nuovo assetto la spiega Guido Martinotti, prorettore della nuova università milanese della Bicocca: «Proprio perché c'è autonomia, bisognava garantire se uno si chiama medico ha studiato certe cose. Si tratta di stabilire dei minimi, dei parametri, dei corsi obbligatori uguali per tutti, per avere un titolo valido per ciascuna disciplina, per ciascun filone di studio. Quando gli atenei decidono di attivare un corso di studi sono liberi di determinarne il titolo, ma dichiarano quale è la classe che intendono attivare e sono obbligati a seguire i vincoli della singola classe». Ogni titolo di classe di laurea ha dunque una sua scheda, che comprende due parti: la prima indica il profilo formativo, nel senso che ogni università dovrà indicare a che cosa serve quel corso, quali sono i suoi obiettivi formativi, la seconda stabilisce un numero minimo di crediti necessari all'interno di una determinata rosa di materie per i corsi fondamentali. Un'altra novità di questo ordinamento per «classi» è che i nuovi corsi di laurea possono essere realizzati sulla base di accordi tra diverse facoltà, purché ciascuna riempia con le sue strutture le materie necessarie a soddisfare i minimi richiesti. Spiega Martinotti: «Per esempio una classe di scienze informatiche può essere attivata sia da ingegneria che da varie discipline scientifiche (economiche, matematiche, statistiche etc.) oppure una classe di scienze turistiche può partire da economia, da sociologia o da lettere». Quando si parte? Martinotti è tra quelli che non vedono le ragioni per tardare di un anno.

Lo storico Nicola Tranfaglia, altro coautore della riforma che insegna all'Università di Torino, è anche lui tra quelli che pensano di cominciare subito: «La mia facoltà cambia faccia già dall'anno prossimo, alla sola condizione che entro fine di giugno si riesca a fare uscire decreto. È fondamentale che il ministero spinga per tagliare i tempi. A Torino sei facoltà su dodici sono in grado di cominciare. Il Senato accademico ha dato via libera. Naturalmente per procedere bisogna fare modifiche ai regolamenti universitari e poi bisognerà gestire il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Il che vuol dire che, dove si comincia, dal prossimo autunno gli studenti non potranno iscriversi al primo anno dei corsi quadriennali, che andranno esaurimento». Per Tranfaglia a complicare le cose sono le resistenze delle corporazioni accademiche. «Il passaggio al nuovo ciclo rappresenta una forte innovazione. Non ci sarà più una definizione centralistica delle tabelle che dettano tutto lo schema del corso di studi. Decidono le singole università, semplicemente garantendo alcuni requisiti, ovvero una parte dei crediti, senza i quali il titolo di studio non verrà riconosciuto. Le proporzioni della liberalizzazione sono da 2/3 a 1/3.

STUDENTI

Un voto per costruire la nostra università

GIUSEPPE FORTE *

Oggi e domani in tutti gli atenei italiani si voterà per eleggere il Consiglio Nazionale degli studenti universitari. Dalle 9 di questa mattina seggi aperti in tutte le facoltà fino alle 19, mentre domani sarà possibile votare dalle 9 alle 14. È la prima volta che si vota per il Cnsu (organo consultivo del ministero dell'Università): una grande conquista con cui per la prima volta tutti gli studenti universitari avranno finalmente l'opportunità di essere rappresentati nel ministero, luogo dove viene decisa la politica e gli indirizzi su cui dovranno muoversi le università. La rappresentanza studentesca ha sempre avuto un limite di incisività e di coordinamento a livello nazionale: sempre frammentata e dispersa tra le varie sedi universitarie.

Con l'elezione del Cnsu si cambia registro! Si potranno formulare pareri e proposte su progetti di riordino del sistema universitario, sui criteri per il riordino degli ordinamenti didattici, per l'attribuzione dei fondi agli atenei e per il diritto allo studio. In questo momento ci troviamo nella fase più delicata della riforma, quella dell'attuazione, la fase in cui si deciderà sulla riuscita o il fallimento del percorso riformatore. Gli studenti in questa fase devono essere protagonisti, propositivi, devono contare!

Ecco perché chiediamo a tutti di votare, e di farlo a sinistra, per una sinistra studentesca che vuole dare il suo contributo indispensabile per rendere più democratica l'università e la società in cui viviamo. Deve contemporaneamente crescere la consapevolezza che

una rappresentanza studentesca forte è data anche da una larga partecipazione al voto. In questi giorni di campagna elettorale si nota facilmente quali siano le forze in campo. C'è una destra che fa politica a colpi di slogan e propaganda facile e che si oppone alla necessità di riformare l'università e ci sono poi liste non meglio identificabili che gravitano nel circuito di comunione e liberazione.

Collocare a sinistra ci sono le «liste di sinistra - studenti democratici», espressione plurale di rappresentanza studentesca radicate nei vari atenei e che in questi anni hanno sempre lavorato con passione e consapevolezza sostenendo il percorso di riforme e di innovazione dell'università. La rappresentanza studentesca si misura sulla capacità di individuare i problemi reali che gli studenti universitari vivono quotidianamente, e di mettere in campo iniziative per risolverli. Questo dovrà essere il Cnsu: il luogo del coordinamento delle rappresentanze in cui poter fare interpellanze ministeriali sulla condizione di vita degli studenti negli atenei. Dovrà essere il luogo da cui le istanze e le volontà di cambiamento dovranno contaminarsi con le realtà territoriali dei vari atenei italiani.

SEGUA A PAGINA 6

